

Recensione di Cristiano Sormani Valli sul Corriere Romagna del 26/10/23

Spettacolo. Teatro La Ribalta - Accademia Arte della Diversità | OTELLO CIRCUS

Ci sono spettacoli straordinari, fuori dall'ordinario. La cui bellezza ti disarmava, ti incanta, ti cambia. In cui le abilità quotidiane si trasfigurano, in cui il tempo si trasforma attraverso il teatro. Così è successo con ***Otello Circus*** del Teatro la Ribalta - Kunst der Vielfalt. Noi spettatori di questo circo degli umani sentimenti, seduti sulle nostre gradinate ad assistere al miracolo della fatica che diventa precisione. Dove ogni fragilità si trasforma in potenza e si ribalta la percezione. Il dramma di Otello ha le facce dei diversamente attori che popolano la scena. Diversi perché capaci di portarci in dono quella mancanza di cui l'Arte ha bisogno.

Il Teatro Lavatoio è pieno di questi sguardi, di questa danza. Di corpi e voci e rumori dal vivo. Pieno dell'opera di Verdi, del dramma shakespeariano. E ogni scena è un gioco di trasformazione in cui ogni scena è lieve. Si ride e subito dopo ci prende la poesia, la commozione. Il cielo entra nel teatro, accompagna l'altalena della grazia. Lega con uno scotch di gelosia l'amore, le sue rose. Mentre un Otello strepitoso trascina la sua follia, il suo tradimento tradito, adagiato su una coperta grigia.

E noi restiamo come rapiti dalla possibilità della bellezza. Quella che ti resta cucita al cuore.

Cristiano Sormani Valli

L'INTERVISTA
LUIGI D'ELIA / ATTORE

Il nostro Caravaggio è così sensualmente conteso tra carne e arte

Al Lavatoio di Santarcangelo stasera lo spettacolo scritto da Niccolini e diretto da Vetrano e Randisi



Luigi D'Elia nel "Caravaggio" in scena per il Cantiere poetico. Foto: MATTED GRIPPO

SANTARCANGELO

RITA GIANNINI

Grande attesa stasera, ore 21.30, teatro Lavatoio, per "Caravaggio. Di chiaro e di oscuro" al suo debutto, nell'ambito del *Cantiere poetico per Santarcangelo*. Sarà l'occasione per vedere come la poesia entri amabilmente in un'opera teatrale, che in questo caso pone lo sguardo costruisce parole sul genio maledetto della pittura italiana del Seicento e lo fa con la potenza registica di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, l'intensità drammaturgica di Francesco Niccolini e l'interpretazione lirica e ispirata di Luigi D'Elia, con cui ne abbiamo parlato.

D'Elia, perché Caravaggio oggi? Qual è la sua attualità?

«Da molto tempo Franco ed io volevamo lavorare su Caravaggio perché lui ne è un appassionato e io lo sono della pittura in generale. Quindi non è nato come un progetto legato alla contemporaneità però poi questa è venuta fuori. Analizzando le opere e lavorandoci è stato un approdo naturale: basti soltanto pensare all'*Adorazione dei pastori* con una Madonna profuga in fuga dalla violenza e dalla morte, che è di un'attualità che dà i brividi!».

Come ha assunto su di sé il personaggio fino a entrare nella sua carne, interpretarne l'agitazione esistenziale e nel contempo la genialità con cui ha innovato la luce introdotta lo studio dal vero, sostenendo che attraverso il vero si raggiunge la divinità?

«Grazie a due strade che abbiamo percorso e che strutturano il

copione con un continuo parallelismo fra ciò che accade nei quadri e ciò che accade nella sua vita. Una vita che sembra si inserisca continuamente nelle tele e viceversa. Così avviene sul palco, nella mia carne accadono cose che sono legate alla sua arte».

Come avete reso tutto questo?

«Ogni quadro che raccontiamo è come fosse dipinto nel momento così la narrazione si fa potente, come se il farsi della pittura avvenisse lì e nascesse in contemporanea all'azione».

Quanto è duro entrare in un personaggio così maledettamente umano e nello stesso tempo geniale?

«Due cose mi salvano e mi ancorano ad esse, la prima che a 12 anni decide di studiare pittura, un ragazzino che sa già perfettamente cosa vuole fare: dipingere, dipingere, dipingere. L'altro aspetto in cui sguaio è che era circondato da tante donne bellissime, in lui la sensualità è una spezia!».

Qual è l'incipit? Quando si apre il sipario cosa c'è?

«Lui sulla spiaggia, quasi alla fine dei suoi giorni e si sentono una sfilza di frecciate contro l'uomo. Poi riavvolgiamo il nastro e andiamo indietro, scorriamo tutta la sua carriera e lo facciamo attraverso i quadri».

Quanti sono le opere che rappresentate in scena?

«Tante, una ventina. Su alcune ci si sofferma velocemente, su altre di più. Iniziamo con *Ragazzo morso da un ramarro* fino ad arrivare all'*Adorazione dei pastori*».

Realtà e raffigurazione in Cara-

vaggio, realtà e rappresentazione nello spettacolo, qual è la relazione?

«La regia all'inizio gioca su una ambiguità lasciando pensare, e tanti possono averne il sospetto, che potrebbe essere un narratore, uno che lo ha conosciuto, che gli ha voluto bene, poi invece sprofonda nel personaggio e sono lui».

I registi affermano che la cosa più importante è la verità artistica che significa credibilità, è lo stesso per lei?

«Certo, rendiamo vicino ciò che sembra lontano. Nei suoi quadri Caravaggio cerca e trova questa verità, la rende concreta, visibile e tangibile, la stessa verità la cerchiamo sulla scena».

Parliamo della regia di questi due maestri, com'è lavorare con loro?

«È come compiere un grande viaggio non solo scenico ma umano. Il loro sguardo non è solo sulla costruzione del lavoro ma sul mio mondo interiore. Entrano nel mio livello emozionale, nel mio respiro, nelle emozioni con cui esprimo le parole. Ho avvertito da parte loro un'affezione nei miei confronti mai provata finora. È stato un enorme privilegio e una grande fortuna condividere questa esperienza con loro».

Cosa dobbiamo aggiungere su questa nuova produzione?

«C'è una cosa virtuosa da sottolineare nell'alchimia generale del lavoro, il fatto che sia stato prodotto da Mesagne capitale cultura di Puglia 2023, non è cosa da poco di questi tempi».

SCARABÒCC / PRIMO GIORNO

Diario di viaggio del Cantiere poetico per Santarcangelo



"Otello circus"

Ossevare il Cantiere poetico per Santarcangelo, esserci dentro, scriverne. Un diario come un muro su cui scarabocchiare. Giorno dopo giorno, sguardo dopo sguardo, incontro dopo incontro. Essere parte della Santarcangelo che ti prende per mano e ti accompagna fra le sue strade di pietra, mattoni e poesia. Provare a registrarne il movimento. Un diario per lasciare un segno minimo e poetico di questo cantiere del cuore.

acra di CRISTIANO SORMANI VALLI

artedi 24 ottobre. 1. Così comincia la nona edizione del *Cantiere poetico per Santarcangelo*. Sei giorni in cui la poesia accade. E diventa incontro, spettacolo, voce che diventa una città. La città della poesia. Un cantiere per raccontare la passione e l'errore che ci rendono vivi. Comincia così, coi laboratori di poesia dedicati all'infanzia, legando il filo che unisce questa edizione all'edizione passata.

Casa di Gesso insieme all'illustratore **Nicolò Mingolini** creano un "alfabeto dell'errore". E si gioca con gli sbagli, coi segni blu e rossi, con le parole. Io, invece, accompagno i poeti bambini nella *Meraviglia dell'errare* e si scrive insieme degli sbagli che dicono chi siamo, di quanto l'errare possa aprire strade nuove, renderci migliori. 2. *Emerald* è un poema dell'addio. Sette capitoli, sette fotografi che hanno regalato alla poesia di **Azzurra D'Agostino** le loro immagini. Un'installazione che mischia la voce recitante di **Gabriella Rusticali** e le musiche di **Andrea Biagioli**, che ci accompagna fra le parole di Azzurra, di capitolo in capitolo, di addio in addio. Noi li attraversiamo, seduti nel Palazzo della Poesia, ci lasciamo attraversare. E c'è la voce del mondo bambino che muore ridendo appesa al filo di un'altalena. Case sospese fra fiaba e foresta che spariscono nel fuoco. Ci sono gli addii alle persone, agli animali, al bosco, all'acqua, al cielo stellato. E mentre la parola si fa viva per raccontarci quel qualcosa che muore, prendiamo congedo da quello che resta, che si fa più vivido proprio perché scomparire. Prendiamo il silenzio, dal

lato delle parole. 3. Ci sono spettacoli straordinari, fuori dall'ordinario. La cui bellezza ti disarma, ti incanta, ti cambia. In cui le abilità quotidiane si trasformano, in cui il tempo si trasforma attraverso il teatro. Così è successo con *Otello circus* del Teatro della Ribalta. **Antonio Viganò** cura la regia, scrive le parole per noi. Noi spettatori di questo circo degli umani sentimenti, seduti sulle nostre gradinate ad assistere al miracolo della fatica che diventa precisione. Dove ogni fragilità si trasforma in potenza e si ribalta

la percezione. Il dramma di *Otello* ha le facce dei diversamente attori che popolano la scena. Diversi perché capaci di portarci in dono quella mancanza di cui l'arte ha bisogno. **Jason De Majo**, **Paolo Grossi**, **Maria Magdalena Johannes**, **Sara Menestrina**, **Michael Untertrifaller**, **Rodrigo Scaggiante**, **Rocco Ventura** sono disciplina e gioia. Il teatro Lavatoio è pieno di questi guardi, di questa danza. Di corpi e voci e rumori dal vivo. Pieno dell'opera di Verdi, del dramma shakespeariano. E ogni scena è un gioco di trasformazione in cui appare una *Desdemona* ballerina sul fil, un *Cassio* direttore del circo, uno iago lanciatore di coltelli. E poi clown, presentatori, una ragazza dai lunghi capelli che è la prima e profetessa della tragedia che accadrà. Ma ogni scena è lieve. Si ride e subito dopo ci prende la poesia, la commozione. Il cielo entra nel teatro, accompagna l'altalena della grazia. Lega con uno scotch di gelosia l'amore, le sue rose. Mentre un *Otello* strepitoso trascina la sua follia, il suo tradimento tradito, adagiato su una coperta grigia. E noi restiamo come rapiti dalla possibilità della bellezza. Quella che ti resta cucita al cuore.

